

Valentina Puleo

Franco Loi

Da bambino il cielo. Autobiografia

a cura di Mauro Raimondi

Milano

Garzanti

2010

ISBN: 978-88-11-67941-7

Nel titolo della lunga intervista di Marco Raimondi a Franco Loi è compresa davvero tutta la sua poetica: l'infanzia, la memoria del passato, lo stupore di uno sguardo di bambino, che è poi lo sguardo del poeta, e il cielo, vale a dire gli avvenimenti della Storia, gli elementi e gli oggetti quotidiani, illuminati da un bagliore di consapevolezza, dal sentirsi immersi nel flusso della vita. L'autobiografia comincia proprio con l'infanzia del poeta, la descrizione dei luoghi, delle vie, delle città dove è vissuto, delle prime amicizie, dell'esperienza scolastica, dei giochi, delle impressioni che il mondo esterno provoca in un bambino. Da subito si percepisce l'estrema sincerità e semplicità che caratterizza Loi anche nella sua poesia: benché nel testo non compaiano espressioni o brani in dialetto milanese – la lingua che meglio aderisce al suo dettato interiore – ci si accorge che la progressiva confessione segue un ritmo non solo cronologico o tematico, imposto magari dall'interlocutore, ma invita l'ascoltatore a modularsi secondo il respiro del poeta e, finita la chiacchierata, a trovare la sua nota interiore.

Più che un'intervista trascritta, sembra di trovarsi davanti ad un canto alla Vita, propria e del mondo, festeggiata attraverso il ricordo, il tentativo di descrivere cosa è poesia e di lasciare ai posteri un testamento di amore e di fede (p. 366).

L'intervista è scandita in 26 parti, ognuna contenente in media poco meno di una decina di domande, alle quali Loi risponde a volte apparentemente divagando, ma riassumendo alla fine il senso degli esempi presentati e dando forma a un discorso che non è mai chiacchiera, ma serbatoio di esperienze.

Si va così dal ricordo di Genova, sua città natale, a quello di Colorno, paese materno tanto amato, fino al trasferimento a Milano, dove trova amici, maestri, dove comincia a lavorare (prima allo Scalo ferroviario, poi alla Rinascente, fino all'impiego in Mondadori) e a militare nel partito (PCI), dove trascorre il periodo della guerra e impara a conoscere operai, artigiani, gente di strada che finiranno poi per essere corpo e lingua nella successiva produzione poetica.

Il suo racconto molto spesso fa balzi in avanti per poi tornare indietro, assecondando le domande di Raimondi, che desidera chiarificare e illuminare ogni spunto, ogni accenno a un universo interiore ancora da svelare.

Importanti sono i capitoli relativi agli incontri di Loi con alcuni personaggi di spicco della letteratura e della cultura non solo milanese: a partire da Giulio Trasanna, suo maestro e intermediario con il mondo poetico e pittorico, fino a Vittorini, don Giussani, don Milani, Padre Turolfo, Raffaello Baldini e ai fugaci ritratti di Montale, Betocchi, Luzi, Caproni, Kerouac. Con poche parole Loi riesce a rievocare non solo la personalità degli intellettuali, ma a restituire l'atmosfera dei suoi anni mondadoriani, delle speranze e delle delusioni politiche di una generazione. Sono ricordati anche il '68, gli aneddoti ignorati sull'uccisione di Mussolini e sulle brigate rosse, le vicissitudini personali di militante politico processato, i numerosi viaggi. Ogni episodio, anche quelli più gravi e delicati, viene presentato con la distanza del ricordo e con la partecipazione della vita vissuta, con la serietà della verità che si racconta e la leggerezza di chi è umile.

Buona parte occupano le riflessioni sulla poesia e sulla scrittura di Loi, che cominciò in italiano, ma che fu poi scelto dal milanese, come ebbe a dire Brevini (p. 229), influenzato dai sonetti del Belli, il

quale, pur nella diversità del vernacolo, gli apparve maestro nella descrizione della vita in versi. Nella sua autobiografia, Loi ci lascia dichiarazioni importanti sulla propria poetica: per lui scrivere una poesia non è esercizio di stile o questione di tecnica, ma «seguire un ritmo dettato dai suoni e dalle emozioni» (p. 229); è un'urgenza di vita che necessita una forma; è un dantesco dettame interiore che viene registrato senza bisogno di un consistente lavoro di lima successivo.

È grazie alla verità di questa urgenza che la poesia viene condivisa e profondamente compresa anche dal popolo. A Loi non piace il concetto di massa, né approva la poesia cosiddetta ermetica, per la sua intrinseca difficoltà: in lui forte è la vocazione alla spontaneità, alla linearità interiore e alla necessità che tutti comprendano e si riconoscano nei versi letti e ascoltati. Più volte è ripetuto che per vivere una poesia non ci si deve limitare alla sola lettura, ma all'ascolto: ecco perché al libro è stato allegato un dvd di un'intervista di Marco Manzoni al poeta, nel quale si possono godere i più noti componimenti in milanese, letti dall'autore stesso, e in traduzione dal curatore, e si può ripercorrere, nel tempo di un'ora, il discorso sulla poesia, frammentato all'interno del libro.

Il dvd precisa e riprende i passi fondamentali del discorso poetico di Loi: così lo spettatore si sente dire direttamente dall'autore che «tutti gli uomini sono poeti. Tutti gli uomini hanno le stesse cose dentro» o che è poeta «non solo quello che scrive, ma anche quello che fa». La scrittura, per Loi, è sempre adesione a un modo di vivere, ad una energia (una delle parole più usate nell'intervista) cui ci si deve abbandonare affinché sia essa a parlare; è cogliere il «rapporto incessante con lo stupore dei sensi» (p. 333), restituire in un linguaggio vivo la percezione della realtà nella sua materialità e spiritualità. Loi non si è mai professato credente, ma dimostra di avere una vasta conoscenza della dottrina cattolica e, soprattutto, una disposizione d'animo aperta alla trascendenza: anche solo fare poesia è per lui un atto religioso, in quanto il poeta avvicina mondi lontani, rende noto l'ignoto.

Di qui si comprende quanto sia vitale, nell'autore, l'attenzione alla didattica e al problema dell'educazione attraverso la cultura: nell'intervista di Raimondi questo aspetto non trova spazio quanto avrebbe meritato. Tuttavia, una recente intervista di Giuseppe Mari al poeta (Franco Loi, *Educare la parola*, a cura di Giuseppe Mari, La Scuola, Brescia, 2011) coglie proprio il problema della parola e dell'educazione dei giovani attraverso la poesia e impenna il dialogo con Loi in particolare su questi punti. Il volume, la cui ampiezza è circa un terzo dell'autobiografia, ha il pregio di approfondire la vocazione poetica di Loi e di concentrare l'attenzione del lettore, forse anche grazie alla sua brevità, sulle questioni rilevanti, sulle motivazioni e sulle speranze che hanno indotto l'autore a scrivere.

Nell'autobiografia curata da Raimondi, ritroviamo una puntuale ricostruzione dell'esistenza di Loi, del clima culturale nel quale è vissuto e del suo tentativo non solo poetico di restituire l'energia vitale in forma scritta. È apprezzabile che il ruolo di Raimondi non sia invasivo, ma si limiti a suggerire gli argomenti di discussione seguendo un ordine talvolta cronologico, talvolta tematico, al fine di lasciare completamente il campo al fluire di ricordi e riflessioni di Loi.

Si ha così l'impressione di seguire una chiacchierata confidenziale dello scrittore che non vuole rendersi centro della scena, ma semplicemente proporre uno stile di vita, un modo di pensare.